

cultura
LE PAROLE PER DIRLO



SAN DIEGO HISTORICAL SOCIETY/GETTY

Il giovanissimo **Holden**

UNA NUOVA TRADUZIONE RESTITUISCE FRESchezza (E FEDELtà ALL'ORIGINALE) AL ROMANZO CULT DI **Salinger**. E SI SCOPRE CHE LA STORICA VERSIONE IN ITALIANO S'ERA PRESA UN PO' TROPPE LIBERTà. CHE, CON IL TEMPO, SI VEDONO TERRIBILMENTE

112

1 MAGGIO 2014 **ilvenerdì**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 040671

Tre passaggi di scrittura

Di seguito, la versione originale dell'incipit in inglese del romanzo.

A destra, le due traduzioni.

If you really want to hear about it, the first thing you'll probably want to know is where I was born, and what my lousy childhood was like, and how my parents were occupied and all before they had me, and all that David Copperfield kind of crap, but I don't feel like going into it, if you want to know the truth. In the first place, that stuff bores me, and in the second place, my parents would have about two hemorrhages apiece if I told anything pretty personal about them. They're quite touchy about anything like that, especially my father. They're nice and all - I'm not saying that - but they're also touchy as hell. Besides, I'm not going to tell you my whole goddam autobiography or anything. I'll just tell you about this madman stuff that happened to me around last Christmas just before I got pretty run-down and had to come out here and take it easy.



J. D. Salinger (1919-2010).
Sopra, la nuova edizione ritradotta di **Il giovane Holden** (Einaudi, pp 252, euro 21)

LE PRIME RIGHE DI ADRIANA MOTTI, 1961

Se davvero avete voglia di sentire questa storia, magari vorrete sapere prima di tutto dove sono nato e com'è stata la mia infanzia schifa e che cosa facevano i miei genitori e compagnia bella prima che arrivassi io, e tutte quelle baggianate alla David Copperfield, ma a me non mi va proprio di parlarne. Primo, quella roba mi secca, e secondo, ai miei genitori gli verrebbero un paio d'infarti per uno se dicessi qualcosa di troppo personale sul loro conto. Sono tremendamente suscettibili su queste cose, soprattutto mio padre. *Carini* e tutto quanto - chi lo nega - ma anche maledettamente suscettibili. D'altronde, non ho nessuna voglia di mettermi a raccontare tutta la mia dannata autobiografia e compagnia bella. Vi racconterò soltanto le cose da matti che mi sono capitate verso Natale, prima di ridurmi così a terra da dovermene venire qui a grattarmi la pancia.

LE PRIME RIGHE DI MATTEO COLOMBO, 2014

Se davvero volete sentirne parlare, la prima cosa che vorrete sapere sarà dove sono nato, e che schifo di infanzia ho avuto, e cosa facevano e non facevano i miei genitori prima che nascessi, e altre stronzate alla David Copperfield, ma a me non va di entrare nei dettagli, se proprio volete la verità. Primo, è roba che m'annoia, e secondo ai miei verrebbero un paio di ictus a testa, se andassi in giro a raccontare i fatti loro. Su certe cose sono permalosissimi, specie mio padre. Simpatici, per carità, ma anche parecchio permalosi. E poi non mi metto certo a farvi la mia stupida autobiografia o non so cosa. Vi racconterò giusto la roba da matti che mi è capitata sotto Natale, prima di ritrovarmi così a pezzi che poi sono dovuto venire qui a stare un po' tranquillo.

di Paola Zanuttini

NON ci si crede: *Il giovane Holden* è diventato vecchio. Non esattamente quello che parla inglese, ma il suo alter ego italiano. La gloriosa traduzione di Adriana Motti, con i suoi *infanzia schifa*, e *compagnia bella*, *palloni gonfiati* e *bastardi* che stanno sul gozzo al protagonista *Holden* Caulfield e *col fischio* che gli fanno un favore, risulta un po' datata. Un bel po' datata: 1961. E ai ragazzi non fa più l'effetto di una volta. Le vendite di questo *long seller* Einaudi (1,3 milioni in 53 anni) sono in

calo; le 38-39 mila copie l'anno del recente passato sono diventate 30 mila. Bisognava fare qualcosa: ritradurre.

La notizia che Einaudi ha ritradotto *Il giovane Holden* è uno shock per generazioni di ex adolescenti ingrigniti nel ricordo inviolabile del loro romanzo di culto, ma basta riaprirlo, sebbene con tutta la deferenza e la tenerezza del caso, per constatare (amaramente, molto amaramente) che non regge più. Niente invecchia velocemente come lo slang giovanile e oggi il resoconto in italiano dei tre giorni di fuga, sbronze e straniamento del perturbato sedicenne newyorkese slitta nel lessico da centro an-

cultura

LE PAROLE PER DIRLO

**Spariti gli «e compagnia bella»:
erano il marchio di fabbrica
della versione di Adriana Motti
che aveva reiventato una lingua**

ziani. D'altra parte Motti, defunta nel 2009, oggi avrebbe novant'anni.

Così al trentasettenne Matteo Colombo, già traduttore di DeLillo, Eggers, Wallace, Chabon, Palahniuk, Sedaris, Egan, Bukowski e compagnia bella, è stato affidato il delicatissimo compito di restituire al romanzo un tono e un linguaggio che non sia stantio, ma neanche impigliato in giovanilismi iperattuali e caduchi per definizione. Insomma: gli hanno chiesto una traduzione capace di durare vent'anni. Con due anni di lavoro, una buona dose di stress finale, ma anche di divertimento, Colombo ha eseguito brillantemente l'incarico più importante della sua carriera, restituendo a **Holden** la sua giovinezza e una voce pulita che parla a questo tempo. Ma non a questi minuti.

La prima cosa che Colombo ha scoperto leggendo il testo originale (elusivo fin dal titolo *The Catcher in the Rye* che, letteralmente, suona *L'acchiappatore nella segale*: da qui, la decisione di chiamarlo *Il giovane Holden*) è la modernità: «Sembra scritto l'altro ieri e ti fa riflettere su quanto fu dirompente quando uscì in America, nel 1951. Adriana Motti ha fatto un lavoro straordinario per restituire quello shock linguistico: non disponendo degli strumenti che hanno i traduttori di oggi per appurare quanto questo shock corrispondesse alla realtà linguistica quotidiana degli adolescenti, ha inventato una lingua. La differenza più rilevante fra le due traduzioni sta nel fatto che, oltre mezzo secolo dopo, io mi sono potuto permettere una maggiore fedeltà».

Tradurre, tradire: nell'antico dissidio, Colombo si schiera dalla parte della fedeltà e della sparizione totale del traduttore, che secondo lui, meno si vede meglio è. Ma, nella prima rapida stesura, stavolta si è preso più libertà del solito, salvo poi restituire per ripensamenti suoi o in seguito alle numerose riunioni con lo staff di editor e traduttori Einaudi (coinvolti nell'operazione: Maria Teresa Polidoro, Anna Nadotti, Susanna Basso, Andrea Canobbio e Grazia Giua). «Ma, se non fossi andato così libero e veloce all'inizio, dopo avrei faticato molto di più, perché quella prima stesura ha costituito le basi del lavoro». In quella fase è stata presa una decisione drastica: il *past simple* inglese è stato tradotto col passato prossimo, via tutti gli *andai, finii, dissi*, della precedente traduzione, ed è già una bocciata di aria-fresca. Hanno resistito due *e compagnia bella*, marchio di fabbrica della versione Motti che traducevano gli ossessivi *and all* (ricorrono 222 volte), ma poi sono stati cassati e sostituiti con *e via dicendo* o *e tutto quanto*. Poi c'era il problema delle parolacce: **Holden** impreca parecchio: 156 *goddam* che non potevano diventare i *dannazione* o i *dannato* di un ammiraglio in ritiro. «Ho interpellato Mario Corona, il traduttore di Whitman, per avere il



Il traduttore **Matteo Colombo** che ha realizzato la nuova versione italiana del romanzo. Ha lavorato anche sui testi di DeLillo, Wallace ed Egan

parere di una persona più anziana: mi ha confermato che all'epoca *goddam* era più forte di come lo percepiamo oggi, quindi abbiamo introdotto un bel po' di *cazzo*, che nel linguaggio contemporaneo ha lo stesso peso. Poi, nelle stesure successive, qualcuno lo abbiamo levato».

Un'altra parola su cui si è lavorato parecchio è *phony* (30 ricorrenze): «Motti la traduce in modi diversi: *finto, pallone gonfiato, sbruffone*, ma per un ragazzo che divide il modo fra bene e male – e tutto quel che è male è *phony* – serviva una parola unica, quasi ipnotica. Ho pensato a *finto*, ma non funzionava e ci ho rinunciato, a malincuore, perché è una traduzione precisa e fedele che va bene per le persone e le cose, ma poteva risultare troppo giovanilista. Allora ho scelto *ipocrita* che comporta una perdita di registro – perché ha un registro più alto – ma fino a un certo punto, dato che è un termine molto usato e non serve un vocabolario tanto vasto per conoscerlo».

Oltre alla gloriosa traduzione Motti per Einaudi, ce n'era stata una del 1952 uscita quasi clandestinamente a un anno dalla pubblicazione del romanzo in America: l'aveva fatta Jacopo Darca per l'editore Casini che scelse l'infelice titolo *Vita da uomo*: un flop dimenticato. Ma, alla Biblioteca Sormani di Milano, Colombo si è procurato una copia sbricolata di quella traduzione per fare i suoi confronti: forse era più fedele di quella Motti. Questo per dire che avvicinandosi a un cult da 65 milioni di copie conviene prendere ogni cautela. Anche perché *Il giovane Holden* è comunque un caso a parte:

«Presenta una gamma di difficoltà abbastanza unica. Le lingue degli scrittori su cui ho lavorato negli ultimi quindici anni sono tutte uguali e con DeLillo o Egan i problemi sono riconducibili a una serie di macrogruppi, invece **Holden** è un ecosistema separato. Nell'approccio a un romanzo in cui non succede quasi niente, perché è fatto tutto di lingua, abbiamo tenuto presente il suo modo di usare il linguaggio come strumento di difesa. È tutto estremamente psicologico».

Ma perché le traduzioni invecchiano e i romanzi meno? «Non è sempre vero, anche i romanzi sentono gli anni. Ma le lingue sono organismi autonomi, la loro evoluzione è determinata da fattori così ampi e specifici del Paese in cui sono parlate che i binari non viaggiano in parallelo ma in base a quel che succede nella cultura, nella politica e storia di ogni Paese, per ogni parola le divergenze sono incontrollabili. **Holden** è più soggetto all'invecchiamento perché è espressionista nella lingua, la lingua specifica di una precisa età anagrafica che si evolve molto più rapidamente».

Paola Zanuttini

**Perché le traduzioni invecchiano prima dei romanzi?
Perché l'evoluzione delle lingue non procede parallelamente**